

Discriminazioni in azienda: Apple si smarca e conferma il «programma inclusione»

Non seguirà Meta e Amazon. Respinta la richiesta degli azionisti conservatori

Dei sta per «Diversity, equity, inclusion». Ovvero diversità, equità e inclusione. È la sigla con cui vengono chiamati i programmi che hanno lo scopo di creare una cultura e un ambiente all'interno di un'organizzazione che sia giusto e rispetti i diritti di tutti. Senza discriminazioni. Il ritorno alla Casa Bianca di Trump sembra aver scosso le fondamenta ideologiche (ed economiche) su cui si basano questi programmi. Meta ha deciso di chiudere il suo, Amazon anche. Apple va nella direzione opposta.

Il consiglio di amministrazione della società di Cupertino ha rifiutato il suggerimento di chiudere i programmi Dei. La proposta arriva dal *National Center for Public Policy Research*, un think tank conservatore. Secondo loro, mantenere attivo un programma dedicato alla diversità e all'inclusione potrebbe indebolire l'azienda e renderla vulnerabile a possibili cause legali. Il riferimento è una sentenza della Corte Suprema americana del 2023 secondo la quale i programmi volti a evitare discriminazione nelle ammissioni ai college violano una clausola del 14esimo emenda-

mento della Costituzione, introdotta perché tutti i cittadini siano trattati nello stesso modo davanti alla legge. Secondo la sentenza, i college avrebbero favorito alcuni studenti in quanto appartenenti a minoranze.

La proposta di eliminare i programmi Dei all'interno di Apple si appoggia anche sulle recenti decisioni di altre aziende di cancellare programmi simili: le già citate Meta — dove Zuckerberg interrompe ogni sforzo per la tutela delle minoranze — e Amazon, dove è stata inviata una nota ai dipendenti che dichiara l'intenzione di «eliminare i programmi e i materiali obsoleti» dedicati all'inclusione. Ma anche Microsoft, Zoom, John Deere e Harley-Davidson: tutte società dove i team dedicati alla diversità sono stati chiusi. E all'elenco possiamo aggiungere anche McDonald's e Walmart. «Con 80 mila dipendenti, è probabile che Apple ne abbia più di 50 mila potenzialmente vittime di questo tipo di discriminazione — scrivono nella proposta, riferendosi alla sentenza della Corte Suprema —. Se anche solo una frazione dei dipendenti dovesse intentare una causa, e se solo alcuni do-

vessero avere successo, il costo per Apple potrebbe raggiungere le decine di miliardi di dollari». La risposta del consiglio di amministrazione, che raccomanda un voto contrario al meeting annuale degli azionisti: «La proposta non è necessaria in quanto Apple dispone già di un programma di conformità ben consolidato e tenta inopportuno di limitare la capacità di Apple di gestire le proprie operazioni commerciali ordinarie, le persone, i team e le strategie aziendali».

Parole che oggi sembrano una dichiarazione di intenti quasi progressista. La vittoria di Trump sta scuotendo profondamente le basi ideologiche della Silicon Valley, con decisioni che seguono i mutamenti all'interno di un Paese che ha scelto il repubblicano (e le sue idee) come prossimo presidente.

Gli elettori, d'altronde, sono anche consumatori. E se è stato scelto per la Casa Bianca un inquilino che si oppone nettamente ai programmi per la diversità e l'inclusione, questi sembrano essere diventati obsoleti. Anche per molte aziende.

Michela Rovelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- «Dei» sta per «Diversity, Equity and Inclusion» (che in italiano significano diversità, equità, inclusione), tre concetti che insieme formano la base per un ambiente di lavoro equo e rispettoso
- Dopo la rielezione di Donald Trump negli Usa, molte aziende americane hanno fatto un passo indietro su questo tema

Ritorno al passato



Walmart

La più grande insegna della distribuzione ha ritirato il suo programma Dei a novembre



McDonald's

La catena di fast food negli Stati Uniti ha rivisto in parte la sua politica sulla diversità



Harley-Davidson

Il marchio delle moto Usa è stato tra i primi a cancellare le politiche sull'inclusione



Ford

A settembre deciso un passo indietro in particolare sulle politiche per l'equità Lgbtq+



Al vertice

Tim Cook, 64 anni, nominato da Steve Jobs, dal 24 agosto 2011 guida il gruppo Apple, dove è entrato nel 1998